

Aspetti e temi di antropologia paolina

(impostazione di prof. Giovanni Helewa, OCD)

7. I credenti-battezzati: il volto umano della novità evangelica

//p. 47//

«Cristo è in voi» - «Cristo la vostra vita»

Questa connotazione è ulteriormente confermata da un'altra equivalenza paolina: se è vero che i battezzati sono «di Cristo» per il fatto che sono «in Cristo», è altrettanto vero che gli stessi hanno Cristo *dentro* di loro quale presenza viva ed operante.

«E se siete di Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa» (Gal 3,29). La «discendenza» premessa ad Abramo era stata individuata nella persona stessa di Cristo (v. 16). Affermando adesso che anche i battezzati sono «discendenza di Abramo», Paolo rivela che un mistero d'unione personale a Cristo è realizzato in quelli che sono «di Cristo». Questa unione, egli la spiega nel contesto immediato: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede, in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (vv. 26-28)¹.

Essere «di Cristo» ed essere «in Cristo» è tutt'uno nell'esistenza concreta dei battezzati². E questa grazia di trasferimento e di partecipazione è di tale efficacia cristificante da fare sorgere nella storia una umanità profondamente unificata, dove non hanno più peso e consistenza le antiche distinzioni: «tutti voi siete uno in Cristo Gesù». L'unità qui è indice d'efficacia, e l'efficacia è accentua-

¹ (61) A. GRAIL, «Le baptême dans l'Épître aux Galates», *Revue Biblique* 58 (1951) 503-520. Vedere anche la nota 49.

² (62) A proposito del v. 26: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede, in Cristo Gesù», occorre precisare che si tratta della *pístis* di cui si parlava nei vv. 23-25: una definizione oggettiva del presente evangelico che è ormai giunto con Cristo, e che coincide con la «pienezza del tempo» di cui si parlerà in 4,4. Sulla base di questa lettura, bisogna evitare di dire: «per la fede in Cristo Gesù». La formula «in Cristo Gesù» è da riferirsi all'essere figli di Dio. H. Schlier: «Tutti voi siete figli Dio. È l'effetto della fede di cui s'è detto. E tali siete in Cristo». L'Autore aggiunge: «La fede, non la legge, ha condotto (i Galati) all'essere, ha dato loro l'essere, nel quale sono figli di Dio: l'essere in Cristo... È dunque un fatto indipendente da ogni oscillazione della fede personale dell'individuo: la fede venuta con Cristo ha reso tutti figli di Dio in Gesù Cristo. Tale fatto viene anzitutto rilevato. Se la fede è stata il mezzo che ha permesso ai Galati d'essere figli di Dio, il loro nuovo rapporto con Gesù Cristo è la ragione per cui lo sono, il loro essere-in-Cristo-Gesù è ciò che li rende figli di Dio. A immetterli in questo nuovo essere fu il battesimo», *Lettere ai Galati*, Brescia 1965, p. 177.

tamente //p. 48// cristologica: battezzati tutti nell'unico Cristo³, tutti si sono rivestiti dell'unico Cristo e portano il volto dell'unico Cristo⁴.

Tanta solidarietà cristica si ripresenta in un testo parallelo: «Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo [...] Qui non c'è più Greco o Giudeo, circonciso o incirconciso, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti» (*Col* 3,9-11). Come nel testo precedente, si afferma anche qui il sorgere di una umanità unificata in Cristo. Il linguaggio tuttavia cristologico ed antropologico è ancora più incisivo. Vi leggiamo esplicita l'antitesi «uomo vecchio» e «uomo nuovo», antitesi concretamente impiegata per definire rispettivamente il «passato» preevangelico e il «presente» evangelico dei lettori interpellati. Altrettanto significativa è la precisazione: «Cristo è tutto in tutti». Letta insieme con quella di *Gal* 3,28: «voi tutti siete uno in Cristo», tale formula risulta particolarmente illuminante. Per il fatto che tutti sono «in Cristo», tutti portano il volto dell'unico Cristo; e tale mistero d'unità è radicato nel fatto che Cristo ormai definisce dal di dentro l'identità dei battezzati⁵.

Paolo è fedele a questa dottrina. In *Rm* 8,1-10 si nota l'equivalenza di queste formule: «quelli che sono in Cristo Gesù» (v. 1) - «sono di Cristo» (v. 9b) - «Cristo è in voi» (v. 10a). Di nuovo, il trasferimento è partecipazione, e la partecipazione è comunione realizzata nel profondo.

³ (63) Nell'interpretazione dell'espressione: «battezzati in Cristo», bisogna rilevare il valore che conviene riconoscere alla preposizione *eis* con l'accusativo: un rapporto dinamico a Cristo, nel senso di una comunione personale ed unitiva. Questa comunione, a sua volta, è precisata con l'altra espressione: «vi siete rivestiti di Cristo» - un rivestimento che equivale ad una assimilazione di vita. Già in *Gal* 2,20 Paolo aveva detto: «Sono stato crocifisso con Cristo: vivo, non più io, ma Cristo vive in me». Da notare come questa «crocifissione» con Cristo anticipa quello che Paolo scriverà in *Rm* 6,3-11 a proposito appunto del battesimo (cf. *Gal* 5,24 e 6,14-15).

⁴ (64) A. DESCAMPS, «Le baptême, fondement de l'unité chrétienne», in AA.VV., *Battesimo e giustizia in Rm 6 e 8*, Roma 1974, pp. 203-234. A proposito dell'espressione: «Tutti voi siete uno in Cristo Gesù», l'Autore scrive: «Cette phrase exprime de la manière la plus claire, d'une manière à la fois explicite et concise, l'unité de tous les croyants par l'union de chacun au même Christ» (p. 228); H. SCHLIER, «L'unità della Chiesa nel pensiero dell'Apostolo Paolo», in *Il tempo della Chiesa*, Bologna 1965, pp. 461-480; ID., «L'unité de l'Église d'après le Nouveau Testament», in *Essais sur le Nouveau Testament*, Paris 1968, pp. 205-223.

⁵ (65) Sul motivo paolino della «creazione nuova»: N.A. DAHL, «Christ, Creation and the Church», nel vol. *The Background of NT and its Eschatology* (Studies in Honour of C.H. Dodd), Cambridge 1956, pp. 422-443; L.H. TAYLOR, *The New Creation*, New York 1958; J. JERVELL, *Imago Dei. Gen. 1,26f. im Spätjudentum, in der Gnosis und in den paulinische Briefen*, Göttingen 1960; C. BOYER, ««Kainé Ktisis» (2Cor 5,17; Gal 6,15), in *Studiorum Paulinorum Congressus* (Analecta Biblica, 17), Roma 1963, pp. 487-490; B. REY, *Crées dans le Christ Jésus. La création nouvelle selon saint Paul* (Lectio Divina, 42), Paris 1966; W.D. DAVIES, *Paul and Rabbinic Judaism*, London 1979³, pp. 111-146.

Leggendo le sue descrizioni dell'umanità vecchia, ancora sottoposta al peccato ed oggetto della collera di Dio, ci riusciva facile avvertire il realismo antropologico con cui Paolo comprendeva la miseria di quella condizione preevangelica. Non si vede perché non debba o non possa essere riconosciuto un realismo uguale alla dottrina dell'uomo nuovo sorto presentemente in Cristo Gesù. «Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui» (*Rm* 6,6). «Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (*Gal* 3,28). «Cristo è tutto in tutti» (*Col* 3,11). «Cristo è in voi» (*Rm* 8,10).

Negare o mettere in dubbio che si tratta di una dottrina intenta a descrivere una verità sita nel profondo dell'essere e della vita, non può che derivare da una lettura riduttiva voluta tale per motivi estranei alla testimonianza //p. 49// paolina. Una lettura simile fa violenza ai testi direttamente coinvolti e non tiene conto dei presupposti fondamentali della soteriologia paolina. Basta ricordare il caratteristico parallelismo antitetico Adamo-Cristo, dove è impossibile pensare che Paolo potesse attribuire alla grazia di Cristo una incisività antropologica minore di quella che riconosceva all'eredità peccaminosa di Adamo. Basta ricordare pure che la soteriologia paolina vuole anzitutto essere una celebrazione della bontà e della potenza specificamente divine rivelate ed operanti nel vangelo di Cristo. Infine, basta pensare che la ricchezza della grazia di Dio e la grandezza della potenza di Dio da lui contemplate nel vangelo di Cristo, Paolo le vede altresì all'opera nell'esistenza concreta dei fedeli, sì da trarre da esse il suo inconfondibile discorso etico-esortativo: uniti alla morte di Cristo e partecipi della sua risurrezione, i battezzati sono a tale punto ricchi di Cristo da potere e dovere «camminare in novità di vita» (*Rm* 6,4); sono dunque dei viventi «in Cristo Gesù» (v.11), portatori di una «novità di vita» che è presenza viva di Cristo in loro (*Rm* 8,10; *2Cor* 13,5; *Gal* 2,20; *Col* 3,3-4.11); e precisamente per questo sono esortati a «camminare nel Signore Gesù Cristo, ben radicati e fondati in lui...» (*Col* 2,6).

«Una nuova creatura» - Gal 6,15

Questa soteriologia, comandata dal valore «partecipazione» e di cui abbiamo voluto ribadire l'efficacia cristica e il realismo antropologico, sfocia come per naturale movimento nell'affermazione netta del valore «creazione». E con ciò Paolo dimostra quanto egli sia consapevole del fatto che il vangelo di Cristo è opera in tutto degna di Dio⁶.

Il primo testo in ordine di tempo è *Gal* 6,15: «Non è la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura». Il parallelismo con 5,6 dimostra che «l'essere nuova creatura» è la condizione di coloro che sono

⁶ (66) W.D. DAVIES, *Paul and Rabbinic Judaism*, pp. 119 ss; B. REY, *Crées dans le Christ Jésus*, pp. 25-29.

«in Cristo Gesù». E la condizione dei fedeli stessi, ai quali Paolo ricorda ancora una volta quanto sia contrario al vangelo e contrario alla loro dignità nuova di cristiani il volere farsi circoncidere e sottomettersi al vecchiume giudaico. Non conta più l'essere circumcisi od incircuncisi (cf. 3,28): l'avvenuta «pienezza del tempo» (4,4) ha segnato ormai, nella croce di Gesù, la crocifissione del «mondo» in cui tale distinzione poteva ancora reggersi (6,14).

È cancellato un ordine //p. 50// preesistente ed è nata una realtà nuova, tanto radicale da essere una «creazione nuova» - e in tale novità i battezzati sono vitalmente coinvolti. Conta infatti per loro unicamente l'essere effettivamente nella pratica ciò che sono oggettivamente nella grazia di Cristo: una nuova creatura. L'espressione s'incontra negli scritti giudaici non canonici e nella letteratura rabbinica, dove viene applicata ai proseliti introdotti nella comunità d'Israele oppure anche ai Giudei a cui Dio ha rimesso i peccati: il passato è dimenticato, un'esistenza nuova è iniziata⁷. Nell'uso paolino, tuttavia, il tema acquista una densità soteriologica del tutto inedita. La novità di creazione è cristologicamente connotata, e vi confluiscono i valori già incontrati in *Gal* 3,26-29:

- «battezzati in Cristo»
- «siete di Cristo»,
- «rivestiti di Cristo»,
- «siete uno in Cristo»

Sono valori che ci sono apparsi fare capo alla dottrina di un «uomo nuovo» sorto «in Cristo Gesù», realmente e vitalmente partecipe delle ricchezze di Cristo, sicché vien detto che Cristo abita in lui. Antropologicamente realizzata, la novità è di quelle che si addicono a Dio, è opera specifica di Dio, è tale da essere riprova della potenza divina operante in Cristo Gesù⁸. Il secondo testo conferma questa impostazione:

«Se uno è in Cristo, è una nuova creatura.
Le cose vecchie sono passate;
ecco ne sono nate di nuove» (2*Cor* 5,17).

εἴ τις ἐν Χριστῷ, καινὴ κτίσις·
τὰ ἀρχαῖα παρῆλθεν,
ἰδοὺ γέγονεν καινὰ·

⁷ (67) Ci riferiamo in modo particolare al verbo ebraico *bara'* - termine teologico, in cui il soggetto è esclusivamente Dio. È un'azione specificamente divina, l'atto mediante il quale l'Onnipotente opera nel modo che a lui solo si addice, chiamando all'esistenza cose nuove e meravigliose che soltanto lui può suscitare. Nel mondo della natura: *Gen* 1,1; *Dt* 4,32; *Am* 4,13; *Sal* 89,13.48; 148,5; nel mondo della storia: *Ger* 31,22; *Ez* 28,13.15; *Is* 45,7.8; 48,7; 54,16; 65,17.18; *Qo* 12,1; *Sal* 51,12; 102,19; 104,30.

⁸ (68) Cf. sopra nota 60.

Abbiamo usato questo testo laddove dicevamo che l'antropologia paolina è differenziata dalla antitesi «passato-presente» e «vecchiame-novità», antitesi prospettata all'insegna dell'efficacia e centrata sull'assoluto primato di Cristo. Paolo fa sue le parole con le quali il Deutero Isaia celebra l'imminente liberazione del popolo prigioniero in Babilonia - un nuovo esodo dallo splendore finora inedito e che farà dimenticare i prodigi del passato (*Is* 43,18-19), un'opera tanto degna di Dio da essere paragonata ad una creazione (*Is* 45,7.8). Un altro profeta proclamerà: «Ecco io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più del passato» (*Is* 65,17).

È speranza messianica dove si intravede un rinnovamento totale, opera divina equivalente ad una nuova creazione. Questa «creazione nuova», tanto meravigliosa da eclissare e rendere «vecchio» tutto ciò che l'avrà preceduta, Paolo la vede realizzata ormai «in Cristo» e l'afferma come novità antropologica: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura». Essere «in Cristo» ed essere una «creatura nuova» è la stessa cosa: la novità è soteriologica, essendo realizzata in coloro che sono morti con Cristo e partecipano della sua risurrezione (vv. 14.15), come anche in coloro che sono stati «riconciliati con Dio» (vv. 18-19). Ed è opera di creazione, dove si rivela la mano del Dio «che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le //p. 51// cose che ancora non esistono» (*Rm* 4,17).

A quella di *Gal* 6,15 e *2Cor* 5,17 dobbiamo aggiungere la testimonianza di *Col* 3,9-11, dove l'uomo nuovo è esplicitamente riferito alla potenza creatrice di Dio operante nel Cristo Gesù. Il contesto immediato (vv. 5-15) è esortativo ed obbedisce alla logica caratteristica dell'etica paolina: siano i fedeli sempre più adeguatamente ciò che sono nella grazia di Cristo⁹. E la sede dottrinale dell'insieme è quella del battesimo.

In *Col* 3,1-3 si leggeva: «Se *dunque* siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo, assiso alla destra di Dio. Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta in Dio con Cristo». È la partecipazione soteriologica alla pasqua del Signore: morti con Cristo e risuscitati con Cristo, i fedeli sono portatori nel mistero di una vita nuova cristologicamente connotata. Realizzino nella coerenza morale questa loro morte e questa loro risurrezione. Abbiamo sottolineato la precisazione consequenziale «dunque». Dottrinalmente, essa si riferisce a 2,11-13, dove veniva spiegato l'evento soteriologico del battesimo: «sepolti insieme con lui nel battesimo, in esso siete stati anche risuscitati con lui» (v. 12)¹⁰. Appunto

⁹ (69) La dottrina è parallela a quella che abbiamo incontrato in *Rm* 6,3-11, con questa differenza: secondo *Rm* la «morte con Cristo» si realizza nel momento stesso del battesimo, mentre il «vivere con Cristo» sembra caratterizzare l'esistenza conseguente dei battezzati; in *Col.* invece, l'unione alla morte di Cristo e la partecipazione alla sua risurrezione si compiono insieme nelle acque battesimali; Cf. sopra le note 49 e 57.

¹⁰ (70) Da notare come l'antitesi storico-temporale «vecchiame-novità» è parallela in questo sviluppo all'antitesi «quaggiù-lassù» e «terra-cielo», e come l'insieme è prospettato

questo mistero di unione-partecipazione è la radice di ciò che leggevamo in 3,1-3: l'agire morale del cristiano è determinato dall'essere nuovo che ha ricevuto nel battesimo.

Questo «essere», tutto segnato da Cristo, presuppone che i battezzati «si sono spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni» e «hanno rivestito il nuovo», anche lui dal comportamento proprio (vv. 9-10). Notiamo l'insistenza di Paolo sull'aspetto pratico: l'antitesi «uomo vecchio» e «uomo nuovo» definisce una soteriologia concreta che congloba la totalità dell'esistenza e coinvolge l'uomo nel suo essere-vivere-agire. Testimonianza di ciò è il duplice «dunque» che scandisce questo contesto esortativo: «Mortificate *dunque* le vostre membra che sono della terra...» (v. 5); «Rivestitevi *dunque* [...] di sentimenti di misericordia...» (v. 12). È morto l'uomo vecchio con le sue azioni; è nato l'uomo nuovo capace di azioni proprie: siano coerenti i battezzati, mettendo a morte le azioni del passato e facendo prosperare le azioni del presente¹¹.

È dinamica la novità battesimale: avendo «rivestito» l'uomo nuovo, i fedeli sono chiamati a «rivestirsi» delle virtù che si addicono alla novità realizzata in loro (vv. 10.12).

//p. 52// Dinamica in questo senso, quella battesimale è anche una novità progressiva: l'uomo che hanno rivestito i battezzati, è detto «rinnovarsi ad immagine di colui che l'ha creato» (v. 10). Può sembrare tautologico dire che l'«uomo nuovo» si «rinnova». Il pensiero tuttavia è rigoroso: si tratta di andare di novità in novità secondo la legge della crescita; si tratta di fare esistere, sempre più perfettamente, una verità e un'identità acquisite nel battesimo. E dato che il contesto è esortativo, possiamo altresì dire che si tratta di diventare sempre più adeguatamente, con la pratica di azioni nuove, ciò che si è nell'unione al Cristo morto e risuscitato.

Questo prosperare nell'«uomo nuovo», dinamica di crescita di un «vivente» che si autocomprende ed autopossiede nell'impegno consapevole della coerenza, è precisato ulteriormente da Paolo: «ad immagine di colui che l'ha creato»¹². È Dio che crea l'uomo nuovo; e questi si rinnova ad immagine di Dio. A

antropologicamente e riferito in radice all'evento battesimale.

¹¹ (71) Immagine di Dio: J.J. STAMM, *Die Gottebenbildlichkeit des Menschen im Alten Testament*, Zollikon 1959; T. BOMAN, *Hebrew Thought compared with Greek*, London 1960; ch. II: «Impression and Appearance», pp. 74-122; C. SPICQ, *Dieu et l'homme selon le Nouveau Testament*, Paris 1961, pp. 179-213 (con abbondante bibliografia); A. BURKHART, *Der Mensch-Gottes Ebenbild und Gleichnis*, Friburgo 1962; K. PRÜMM, «Reflexiones theologicae et historicae ad usum paulinum termini "eikon"», *Verbum Domini*, 1962, pp. 232-257; L. SABOURIN, *Les Noms et les Titres de Jésus*, Bruges - Paris 1963, pp. 273-286; C. SPICQ, *Théologie morale du Nouveau Testament* (Études Bibliques), t. II, Paris 1965, pp. 688-720; J.A.T. ROBINSON, *The Human Face of God*, London 1973.

¹² (72) Felice è l'intuizione di C. SPICQ: «On peut dire que la loi organique de l'icône

questo riguardo due valori vanno sottolineati. Anzitutto, l'allusione alla prima creazione che viene espressa nel riferimento a *Gen* 1,27 (LXX: 1,26). Creato una prima volta «ad immagine di Dio», l'uomo è creato di nuovo «ad immagine di Dio». È soteriologica la creazione nuova; ma è effettiva almeno quanto la prima, e la novità antropologica che ne scaturisce è testimonianza concreta di un'opera divina ricca e di misericordia e di potenza.

Ed ecco il secondo valore: la creazione nuova è cristologicamente connotata, per cui i battezzati devono dirsi portatori nell'intimo dell'immagine del Cristo stesso. Cristo, infatti, è «tutto in tutti» (v. 11); ed è questa presenza viva ed operante di Cristo nei battezzati il principio costitutivo dell'uomo nuovo che definisce ormai la loro verità al cospetto di Dio. Nella soteriologia paolina che vediamo fare capo all'affermazione della «creazione nuova», c'è equivalenza concreta tra «immagine di Dio» e «immagine di Cristo», essendo Cristo compreso come l'immagine perfetta del Padre (*Col* 1,15; *2Cor* 4,4; cf. *Eb* 1,3). È dire che i battezzati, creati di nuovo in Cristo Gesù (*2Cor* 5,17; *Gal* 6,15; *Ef* 2,10.15), per il fatto che partecipano del mistero di morte e di vita operato in Cristo, si trovano davanti a Dio come una riproduzione viva di Cristo, come dei viventi che portano impresso nell'intimo il volto-ritratto di Cristo (cf. *2Cor* 4,6).

La novità antropologica che deriva dal battesimo, operata da Dio con potenza creatrice, è dunque compresa come il sorgere di un'umanità realmente assimilata a Cristo, conformata nel //p. 53// profondo all'immagine di colui che è l'immagine perfetta di Dio. Che tale «immagine» poi debba prosperare e diventare sempre più assomigliante all'originale che è Cristo, dimostra quanto essa sia reale e viva. Infatti, il «rinnovamento» progressivo dell'uomo nuovo avviene nella misura in cui i battezzati si dimostrano fedeli alla propria verità in Cristo Gesù - e questa fedeltà, coerenza di persone che si sono «rivestiti di Cristo» e s'impegnano a «rivestirsi» ulteriormente dei sentimenti che si addicono alla loro identità (*Col* 3,12 ss.; cf. *Fil* 2,5), si vive come un imitare Cristo da parte di chi è stato creato immagine viva di Cristo¹³. È un «formarsi» progressivo di Cristo nei battezzati (cf. *Gal* 4,19)¹⁴.

vivante est la *mimesis*, c'est-à-dire de l'image-reproduction à la ressemblance-imitation», *Théologie morale du Nouveau Testament*, t. II, p. 701, n. 2.

¹³ (73) Bisogna riconoscere, per la precisione, che in questo testo di *Gal* 4,19 Paolo sta pensando ai membri della comunità nel loro insieme, non come individui nel cui cuore abita Cristo. Tuttavia, è paolina l'idea che la prosperità evangelica della comunità ecclesiale si compie col «formarsi» di Cristo nei singoli (cf. H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, p. 221). Altrove, l'Apostolo esprime questa legge della crescita cristiana come la dinamica di una carità destinata a diventare sempre più abbondante: *ITs* 3,12-13; 4,9-11 e specialmente *Fil* 1,9. A proposito di questo testo: «La participation à l'*agape* divine n'est pas une réalité figée et statique, c'est un dynamisme de vie ouvert sur une croissance sans limite. On aurait tort de chercher ici un reproche discret à la communauté de Philippiques. Paul veut seulement faire penser à la loi de progrès incessant qui régit toute la vie chrétienne et spécialement la charité qui est l'élément essentiel de cette vie», G. THERRIEN, *Le discernement dans les écrits pauliniens*, pp. 170-171.

A proposito del medesimo testo: “Lorsque saint Paul parle d’abondance, de plénitude, de croissance, d’excellence, de perfection ou d’édification à propos de la charité, il vise la loi essentielle de la vie chrétienne qui est une loi de progrès, parce que c’est une loi d’amour qui est une vie, et d’une vie divine qui n’aura sa consommation qu’au ciel”, C. SPICQ, *Agapè dans le Nouveau Testament*, 3 voll. (Études bibliques), Paris 1966,³ t. II, p. 289; cf. anche pp. 233-243.

¹⁴ (74) W. GROSSOUW, «L’espérance dans le Nouveau Testament», *Revue Biblique* 61 (1954) 481 ss., 508 ss.; H. SCHLIER, «De l’espérance», in *Essais sur le Nouveau Testament* (Lectio Divina, 46), Paris 1968, pp. 159-170; A. SISTI, «La speranza della gloria», *Bibbia e Oriente* 10 (1968) 123-134; J. CAMBIER, «L’espérance et le salut dans Rom. 8,24», in AA.VV., *Message et Mission*, Louvain-Paris 1968, pp. 77-107; C.S. GIBLIN, *In Hope of God’s Glory. Pauline Theological Perspectives*, New York 1970; G. HELEWA, «“La speranza della Gloria”. Antropologia evangelica di Paolo Apostolo», in AA.VV., *L’uomo nella vita spirituale* (Fiamma Viva, 15), Roma 1974, pp. 61-78.